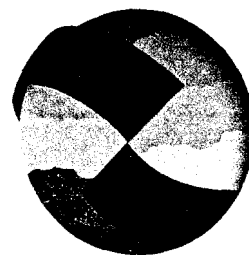


LA NATURA E LA BIODIVERSITÀ



Convenzioni internazionali

La Convenzione sulla Diversità Biologica

Durante la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, è avvenuta la sottoscrizione da parte di 157 Paesi, tra i quali anche l'Italia, della Convenzione sulla Diversità Biologica (Convention on Biological Diversity, CBD).

La Convenzione si propone di:

- assicurare la conservazione della diversità biologica prevedendo interventi a carattere generale per l'identificazione e la valutazione delle risorse biologiche, la loro conservazione in situ ed ex situ, la valutazione dell'impatto ambientale, gli incentivi alla ricerca e alla formazione, l'informazione del pubblico;

- assicurare l'uso sostenibile della biodiversità e l'equa distribuzione dei benefici che ne derivano, l'accesso alle risorse biologiche stesse, il trasferimento delle tecnologie. Il tutto compatibilmente con il diritto di sovranità permanente, il quale deve essere concordato e soggetto al previo consenso dello Stato interessato.

L'art. 23 della Convenzione istituisce la Conferenza delle Parti contraenti (COP) che costituisce l'organo a cui è

deputato il ruolo di controllo per l'attuazione della Convenzione. Ogni anno la COP si riunisce in un paese differente e affronta i temi negoziali in agenda. Fino ad oggi si sono tenute 5 COP l'ultima delle quali a Nairobi in Kenia nell'anno 2000.

La COP si avvale dell'Organismo Sussidiario per la Consulenza Scientifica e Tecnologica (SBSTTA) che ha il compito di fornire valutazioni e consulenze sullo status della biodiversità e di avviare programmi scientifici di cooperazione internazionale.

La quarta COP (Bratislava) ha registrato l'entrata dell'Italia nel gruppo dei Paesi leader nel processo del Clearing-House Mechanism (CHM) che è il meccanismo atto a promuovere la cooperazione tecnica e scientifica tra le parti contraenti.

La quinta COP si è tenuta a Nairobi (Kenya), nel maggio 2000, ed è stata caratterizzata dalla firma del protocollo sulla biosicurezza e dal dibattito sull'accesso alle risorse genetiche. (figura 1)

Attuazione della Convenzione a livello comunitario

L'Unione Europea ha ratificato la Convenzione sulla diversità biologica il 21.12.93 e quindi, come parte contraente è obbligata ad elaborare una

strategia ai sensi dell'articolo 6 della Convenzione.

La Strategia Comunitaria trova la sua applicazione nell'articolo 130 R (2) del Trattato e nell'attuazione del quinto Programma d'Azione dell'ambiente per il quale sono stati individuati due parametri d'intervento e precisamente le aree tematiche e le politiche del settore.

Nel febbraio 1998 la Commissione ha presentato al Consiglio ed al Parlamento Europeo il documento "Su una strategia comunitaria per la diversità biologica".

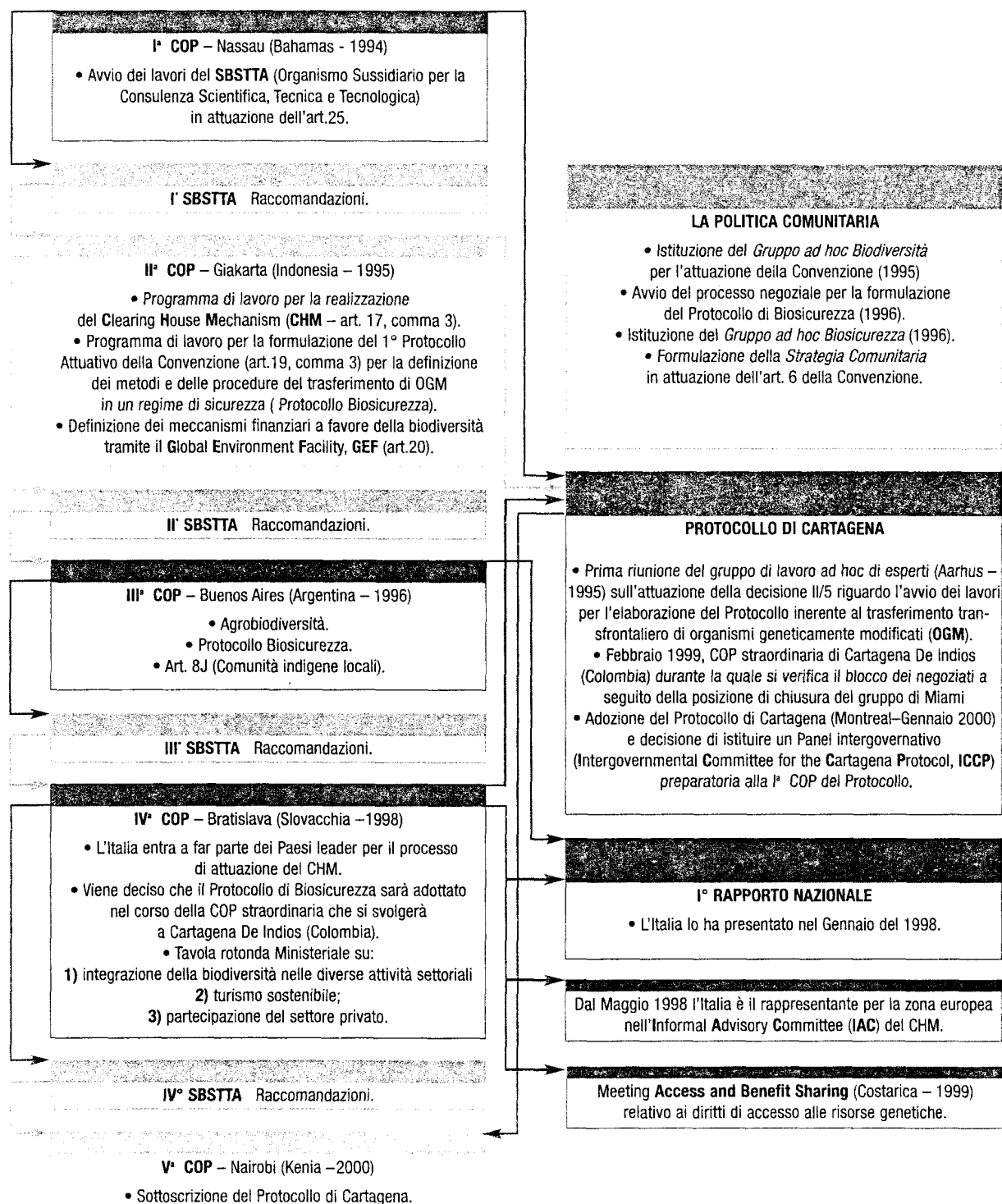
Le aree tematiche sono:

- 1) conservazione e utilizzazione della diversità biologica in situ ed ex-situ;
- 2) ripartizione dei vantaggi derivanti dall'utilizzazione delle risorse genetiche mediante la promozione di strutture multilaterali adeguate, allo scopo di favorire l'elaborazione di linee guida per la cooperazione e per agevolare il trasferimento di tecnologia;
- 3) ricerca, determinazione, controllo e scambio d'informazioni mediante l'istituzione di centri d'eccellenza europei che studiano la biodiversità. L'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA) e la sua rete d'informazione EIONET dovrebbero contribuire allo sviluppo della collaborazione tecnico-scientifica di tali centri;



FIGURA 1

IL PERCORSO EVOLUTIVO DELLA CONVENZIONE SULLA DIVERSITÀ BIOLOGICA (CBD)



FONTE: Ministero dell'ambiente, 2000.



SCHEDA 1

Il Protocollo di Cartagena

Il Protocollo di Cartagena, oltre a rappresentare il primo strumento attuativo della Convenzione sulla Diversità Biologica, funge da strumento programmatico anche in funzione di altri accordi internazionali esistenti, accolti favorevolmente dalla Convenzione, come i diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio (TRIPs – Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights), gli elaborati della World Intellectual Property Organization – Organizzazione Mondiale della proprietà intellettuale (WIPO), l'iniziativa internazionale sulle risorse genetiche vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura presso la Commissione FAO e l'Organizzazione mondiale per il commercio (WTO).

L'art. 19, comma 3, della Convenzione sulla Diversità Biologica prevede che "le Parti esaminano l'opportunità di adottare e di stabilire le modalità sotto forma di protocollo, che comprenda in particolare un accordo che stabilisca appropriate procedure per quanto riguarda il trasferimento, la manipolazione e l'utilizzazione, in condizioni di sicurezza, di ogni organismo vivente geneticamente modificato originato dalla biotecnologia e che avrebbe effetti sfavorevoli sulla conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica". La prima Conferenza delle Parti (Nassau, 1994) ha stabilito la costituzione di un working group ad hoc - biosafety che si è riunito ufficialmente a Madrid nel 1995, dove sono stati individuati i principali temi d'interesse del futuro protocollo ed in particolare:

- 1) obiettivo del protocollo: assicurare un appropriato livello di garanzia e protezione nel settore della sicurezza biotecnologica e specificatamente sul movimento transfrontaliero di qualsiasi organismo vivente geneticamente modificato (OGM) risultante da tali metodologie che possa avere effetti negativi sulla conservazione e sull'utilizzazione della ricchezza della diversità biologica nonché, della salute umana;
- 2) procedura di notifica: per procedere all'esportazione di OGM l'esportatore deve notificare preventivamente per iscritto alla parte contraente di voler procedere a tale. Il sistema della notifica è ritenuto di particolare utilità per consentire una adeguata attività di monitoraggio;
- 3) commodities o materie prime: sono principalmente quei prodotti alimentari ed agricoli destinati al mercato;
- 4) procedura "Advanced Informed Agreement" (AIA): riguarda la possibilità di procedere all'esportazione di un OGM tramite la procedura del consenso implicito (in assenza di risposta della parte importatrice) o di consenso esplicito espresso formalmente.

La II^a Conferenza delle Parti (Buenos Aires, 1995), riconoscendo l'alto valore dei contenuti indicati nei sopracitati articoli, con la Decisione II/5, ha stabilito che il primo protocollo attuativo della Convenzione sulla Diversità Biologica sarebbe stato dedicato alla definizione di procedure atte a garantire il trasferimento, la manipolazione e l'utilizzazione, in condizioni di sicurezza, di ogni organismo geneticamente modificato originato dalle biotecnologie. Tale atto, conosciuto con la

denominazione Protocollo sulla Biosicurezza, ha assunto la denominazione di Protocollo di Cartagena.

Dopo 4 anni di lavoro nel febbraio del 1999 si è svolto a Cartagena de Indios l'incontro che avrebbe dovuto formalizzare la chiusura del processo di elaborazione del primo protocollo attuativo della Convenzione sulla diversità biologica. In quella sede il Gruppo di Miami (composto da Australia, USA, Canada, Argentina, Uruguay, Paraguay e Cile) si è opposto alla formalizzazione dell'atto in quanto ravvisava nel testo del protocollo un ostacolo per il libero commercio.

Il processo negoziale del Protocollo si è concluso a Montreal, nel gennaio del 2000.

Il cosiddetto Protocollo di Cartagena sulla Biosicurezza è stato firmato dall'Italia il 24 maggio 2000 a Nairobi (Kenia) nel corso della V^a Conferenza delle Parti della CBD.

Esso prevede in sintesi:

- l'accordo informato preventivo del Paese nel quale vengono importati organismi transgenici;
- l'analisi e la valutazione del rischio relativa anche all'emissione nell'ambiente. Tale analisi è effettuata con metodi scientifici applicando anche il "Principio di Precauzione" per vietare l'importazione di un prodotto OGM nel Paese;
- è stabilito l'obbligo, inoltre, della chiara identificazione degli OGM sia attraverso l'etichettatura che durante la loro movimentazione.

Il processo di ratifica del Protocollo, che si suppone possa completarsi entro circa due anni, sarà coordinato dall'Unione Europea, anche in considerazione del carattere comunitario della normativa di riferimento. È stato istituito un organismo "ad interim" di preparazione alla fase operativa del Protocollo: Comitato Intergovernativo per il Protocollo di Cartagena (ICCP). L'ICCP cesserà di funzionare nel momento in cui il Protocollo entrerà in vigore (90 giorni dopo la 50^a) e verrà sostituita da un'apposita sessione della COP della CBD che comprenderà solo le Parti che hanno ratificato il Protocollo.

Il Protocollo è un annesso, legalmente vincolante, della CBD e dovrebbe entrare in vigore entro pochi anni. Il Protocollo prevede procedure piuttosto dettagliate per la valutazione dei rischi derivanti da OGM (dunque solo di organismi vivi, non di loro derivati), ma solo se destinati al rilascio ambientale: in tale caso è previsto un esplicito assenso del Paese che importa l'OGM.

Per gli OGM che non sono destinati al rilascio nell'ambiente, si prevede invece un meccanismo che richiede continua attenzione dei Paesi Membri nell'attuare il monitoraggio.

La Biosafety Clearing House (BCH) è un sistema informativo di scambio di informazioni con carattere ufficiale (saranno previste sanzioni in caso di informazioni errate o mancanti) istituito in ottemperanza del Protocollo. Tale meccanismo prevede il silenzio-assenso e quindi impone una particolare attenzione da parte dei Paesi membri.



4) istruzione, formazione, sensibilizzazione delle numerose azioni promosse a favore della biodiversità.

A seguito delle decisioni della I^a e della II^a COP, l'UE ha avviato il processo di negoziazione per l'elaborazione di un protocollo sulla Biosicurezza.

Nel luglio 1996, ad Aarhus (Danimarca) si è svolta la prima riunione del Gruppo di lavoro ad hoc sulla Biosicurezza da cui sono emersi i principi ispiratori del protocollo. Il negoziato ha avuto alterne vicende e si è sbloccato solo a Montreal all'inizio del 2000 con l'accordo tra i diversi gruppi negoziali che ha portato alla elaborazione del cosiddetto Protocollo di Cartagena.

Nel corso della III^a Conferenza Ministeriale Pan-Europea (Sofia 23-25 ottobre 1995), nell'ambito del Consiglio d'Europa, è stata affermata la volontà di promuovere un concreto approccio a comuni obiettivi per azioni nazionali e regionali di attuazione della Convenzione sulla Diversità biologica a livello d'Europa "allargata" comprendenti anche i Paesi dell'Est. Il Consiglio d'Europa ha istituito, nel 1996 il Consiglio per la strategia pan-europea della diversità biologica e del paesaggio. Questo consesso svolge la funzione di "Forum allargato" ove integrare e coordinare le strategie di tutela della biodiversità dei Paesi dell'Europa comunitaria con quella dei Paesi dell'Est.

Stato di avanzamento della Convenzione sulla biodiversità in Italia

L'art. 6 della Convenzione esplicita che ciascuna parte contraente, secondo le proprie particolari condizioni e capacità è tenuta a:

- elaborare strategie, piani o programmi nazionali per la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica e adottare a tale fine le strategie, piani o programmi esistenti, che dovranno riflettere, tra l'altro, le misure previste dalla Convenzione;
- integrare nella misura del possibile e nel modo opportuno, la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica nei propri pertinenti piani, programmi e politiche settoriali o inter-settoriali.

L'Italia ha ratificato la CBD con la Legge n. 124 del 14 febbraio 1994 ed ha prodotto, nello stesso anno, le "Linee Strategiche per l'Attuazione della Convenzione e per la Redazione del Piano Nazionale sulla Biodiversità", approvate con delibera CIPE pubblicata sulla GU n. 107 del 10/5/1994.

La realizzazione di una Strategia nazionale per la biodiversità costituisce una importantissima iniziativa in quanto oltre a fornire un quadro completo delle risorse biologiche del Paese, consente d'individuare gli obiettivi e delineare le misure più idonee per il loro raggiungimento.

Le attività previste dalle linee strategiche sono:

- conoscenza del patrimonio italiano della diversità biologica attraverso l'instaurazione di una rete nazionale di informazione;
- monitoraggio dello stato della biodiversità attraverso la costituzione di un osservatorio presso il Ministero dell'ambiente;
- educazione e sensibilizzazione sui temi della biodiversità;
- conservazione in situ, mediante il completamento del Sistema Nazionale delle Aree Protette e l'individuazione di misure di protezione anche al di fuori di esse;
- promozione di attività sostenibili nelle Aree Protette e non protette; contenimento dei fattori di rischio (in accordo con le strategie comunitarie);
- conservazione ex situ e realizzazione di una rete integrata di centri di conservazione;
- regolamento e controllo delle biotecnologie;
- cooperazione internazionale (in particolare con i paesi in via di sviluppo) per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità.

Dal momento della ratifica, è stato assegnata al Ministero dell'ambiente, la competenza istituzionale relativa agli adempimenti della CBD. Il Ministero ha elaborato e presentato il I^o Rapporto Nazionale nel gennaio del 1998, strutturato sulla base delle Linee Guida del Documento CIPE del 1994. Tale documento è disponibile sul sito internet del Ministero presso il Servizio Conservazione della Natura.

Il Ministero dell'ambiente è il "focal point" nazionale della CBD e ha delegato all'ENEA il ruolo di "focal point" nazionale per il CHM.

La Convenzione di Ramsar

La Convenzione di Ramsar, ovvero la "Convenzione relativa alle zone umide di importanza internazionale soprattutto come habitat degli uccelli acquatici", è stata sottoscritta dall'Italia a Ramsar in Iran nel 1971, ratificata poi nel 1976 e con il successivo DPR n. 184 del 1987 per il protocollo di emendamento. In attuazione della Convenzione l'Italia ha riconosciuto 47 zone umide italiane di importanza internazionale istituite tra il 1977 e il 1993.

A seguito dell'indagine conoscitiva avviata dal Ministero, ed in collaborazione con la società Acquater, su tutto il territorio nazionale sono state individuate ben 597 zone umide di interesse naturalistico-ambientale. Con la pubblicazione dell'"Inventario delle zone umide del territorio nazionale" sono state, altresì, selezionate 103 zone umide che sono state ritenute di importanza nazionale ed internazionale secondo i criteri adottati nella Convenzione.

Il "Comitato per le aree naturali protette", assunto il parere favorevole della Consulta tecnica per le aree naturali protette, con deliberazione del 2.12.1996 (in GU n. 183) del 13.09.1997, all'Allegato A riportava le 103 zone umide quali "Territori che per caratteristiche naturalistiche possono essere considerati quali zone umide ai sensi della convenzione internazionale di Ramsar".

Nella stessa deliberazione, all'Allegato B, veniva pubblicata la "Cartografia delle riserve naturali statali" individuate, tra cui le zone umide di Torre Guaceto in Puglia e di Valle Millecampi nel Veneto.

Il progetto internazionale denominato Mediterranean Wetlands (MedWet), finalizzato a sviluppare metodologie specifiche e stilare una strategia per le zone umide del Mediterraneo, è stato avviato congiuntamente dal Segretariato Ramsar, dalla Comunità Europea, da cinque Paesi europei



SCHEDA 2

Dichiarazione di Venezia sulle Zone Umide Mediterranee

... riconoscendo:

- che le zone umide del Mediterraneo rappresentano un elemento essenziale degli ecosistemi di questa regione e che le funzioni idrologiche ed ecologiche che esse svolgono (riserve di risorse alimentari, rifornimento delle falde acquifere, riserve idriche, riduzione dell'inquinamento) contribuiscono in maniera determinante alla conservazione della diversità biologica, garantiscono significativi benefici alle popolazioni umane e possono rappresentare importanti risorse per iniziative di sviluppo sostenibile di lungo periodo;
- che nel corso dell'ultimo secolo abbiamo assistito a grandi perdite e a un forte degrado delle zone umide naturali del Mediterraneo (in molti paesi oltre il 50% delle zone umide è stato distrutto dall'intervento umano) e che tale degrado continua a protrarsi, con la conseguente riduzione delle funzioni, della biodiversità e delle potenziali risorse per lo sviluppo sostenibile;
- che le zone umide rivestono una grande importanza per il patrimonio culturale e naturalistico del Mediterraneo e che le comunità locali dovranno quindi svolgere un ruolo chiave nel loro utilizzo razionale e nei programmi di conservazione; ...

I Partecipanti alla Conferenza sulle Zone Umide del Mediterraneo:

raccomandano che la Strategia per le Zone Umide del Mediterraneo, discussa in maniera approfondita durante la Conferenza di Venezia, venga adottata e attuata dai governi dei paesi mediterranei, dagli organismi internazionali e dalle organizzazioni non governative attive nel bacino del Mediterraneo, come quadro nell'ambito del quale avviare le proprie iniziative nel campo della conservazione e dell'uso razionale delle zone umide del

Mediterraneo, utilizzando gli idonei documenti e meccanismi esistenti, come la Convenzione di Ramsar, la Convenzione sulla Diversità biologica, la Convenzione di Barcellona e i relativi protocolli;

richiedono al Comitato Direttivo MedWet di continuare ad assegnare la massima priorità all'ottenimento dell'adozione formale della Strategia per le Zone Umide del Mediterraneo da parte dei governi dei paesi del bacino Mediterraneo, degli organismi internazionali e delle organizzazioni non governative impegnate nel settore delle zone umide del Mediterraneo.

affidano ai governi dei paesi del bacino Mediterraneo, agli organismi internazionali e alle organizzazioni non governative impegnate nel settore delle zone umide mediterranee, gli strumenti e le metodologie MedWet, richiedendone l'ulteriore sviluppo e utilizzo nella regione del Mediterraneo.

sollecitano i governi dei paesi del bacino Mediterraneo a mettere a punto Piani Nazionali per le Zone Umide nell'arco dei prossimi due anni.

richiedono agli organismi responsabili dei finanziamenti (internazionali, bilaterali, nazionali o locali), di garantire le risorse finanziarie necessarie per l'attuazione della Strategia per le Zone Umide del Mediterraneo.

sottolineano la necessità di proseguire le consultazioni tra le parti impegnate nel settore della conservazione e dell'utilizzo razionale delle zone umide del Mediterraneo, attraverso il MedWet Forum, e di tenere, a intervalli regolari, ulteriori conferenze principali come la Conferenza di Venezia per l'analisi dei progressi compiuti per l'adozione formale e l'attuazione della Strategia per le Zone Umide del Mediterraneo (giugno 1996).

(stralcio del testo ufficiale)

mediterranei (Francia, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna) e da quattro ONG (Stazione biologica di Tour-du-Valat, il Centro Zone Umide del "The Greek Biotope", Wetlands International e WWF).

L'Italia, attraverso il Ministero dell'ambiente ha messo a disposizione la sede di coordinamento ed ha provveduto, congiuntamente alla Commissione Europea, al supporto finanziario, collocandosi tra i primi Paesi ad avviare azioni concrete in difesa delle zone umide.

La Conferenza internazionale di Venezia "Mediterranean Wetlands

Conference" (1996), durante la quale sono stati presentati i risultati finali del Progetto MedWet, ha elaborato un documento internazionale, la cosiddetta "Dichiarazione di Venezia sulle Zone Umide Mediterranee", sottoscritta da ben 32 Paesi Mediterranei ed alla cui elaborazione ha contribuito in modo sostanziale l'Italia.

La Dichiarazione è stata assunta ed adottata formalmente dalla Conferenza delle Parti tenutasi a Brisbane in Australia nel 1996 ed è stata inserita come concreta applicazione nel "Ramsar Strategic Plan 1997-2002", dove le zone umide - e, quindi, tutte

quelle presenti nel nostro Paese - sono state inserite in una specifica "Strategia per le Zone Umide del Mediterraneo".

Con il recepimento della Dichiarazione di Venezia, quindi, il MedWet ha assunto un preciso ruolo internazionale, diventando parte integrante dei momenti decisionali della Convenzione di Ramsar, che si concretizzano attraverso il The Mediterranean Wetlands Committee (MedCom), di cui fa parte anche l'Italia.

Tra le decisioni assunte dagli organismi internazionali negli ultimi anni va citata la rimozione di tre zone umide



italiane dalla cosiddetta "Lista di Montreaux", cioè dall'elenco delle zone umide che il Segretariato Ramsar aveva "sospeso" dal riconoscimento internazionale in quanto interessate da gravi cambiamenti ambientali. Si tratta della Palude della Diaccia-Bottrona e della Laguna di Orbetello in Toscana e della palude di Torre Guaceto in Puglia. Alla luce degli interventi messi in atto dall'Italia, infatti, la situazione ambientale dei suddetti biotopi è in via di recupero o del tutto recuperata, al punto da giustificare la cancellazione dallo status di cui alla "Lista Montreaux".

Nell'ambito della nuova fase di rilancio della politica rivolta alle zone umide, il Ministero dell'ambiente sta predisponendo una serie di progetti di cooperazione internazionale tra i quali si segnala la compartecipazione a nuove iniziative MedWet, rivolte alla gestione integrata delle zone umide salmastre

costiere ed alla salvaguardia dell'habitat di salina, ed all'approfondimento delle problematiche di interazione derivanti dalla conservazione delle zone umide e dall'uso sostenibile delle risorse.

Con il 1999, si è, inoltre conclusa l'elaborazione delle schede standardizzate (Information Sheet on Ramsar Wetlands) e relative alle 47 zone umide Ramsar italiane, attualmente depositate presso il Ramsar Bureau.

La Convenzione di Bonn

La Convenzione sulla conservazione delle specie migratrici (Convention on Migratory Species, CMS) appartenenti alla fauna selvatica è stata adottata a Bonn nel 1979 ed è entrata in vigore nel 1983. Da allora il numero di Paesi contraenti è arrivato a 70. In Italia la Convenzione, recepita con la Legge n. 42 del 25 gennaio 1983, è entrata in

vigore nel 1983.

L'obiettivo di questa convenzione è quello di conservare, al di là dei limiti imposti dai confini nazionali, le singole specie migratrici e i loro habitat nell'ambito della loro intera area di distribuzione attraverso l'adozione di efficaci misure di protezione per le specie incluse nell'Appendice I, considerate in pericolo di estinzione in una parte significativa o nell'intera area di distribuzione, nonché attraverso specifici accordi per la conservazione e la gestione delle specie con uno stato di conservazione non soddisfacente o che potrebbero beneficiare significativamente dalla cooperazione internazionale, anche attraverso programmi di ricerca congiunti e attività di monitoraggio.

La sesta Conferenza delle Parti della Convenzione si è tenuta a Città del Capo nel 1999. Tra le risoluzioni e raccomandazioni approvate, per quanto

TABELLA 1

Numero di aree designate come Zone di Protezione Speciale (ZPS), al 30.11.2000

Regione	Aree ZPS
Piemonte	38
Valle d'Aosta	1
Lombardia	8
Trento p.a.	14
Bolzano p.a.	16
Veneto	17
Friuli-Venezia Giulia	6
Liguria	7
Emilia-Romagna	41
Toscana	30
Umbria	7
Marche	1
Lazio	42
Abruzzo	4
Molise	2
Campania	8
Puglia	16
Basilicata	17
Calabria	4
Sicilia	47
Sardegna	9
Italia	335

FONTE: Ministero dell'ambiente, 2000.



riguarda il nostro Paese, è di particolare rilievo quella relativa al cosiddetto "bycatch" ossia alla necessità di ridurre al minimo i danni alle specie marine migratrici (in particolare uccelli marini, tartarughe marine, cetacei), catturate accidentalmente durante le operazioni di pesca.

Anche a seguito delle proposte elaborate in sede di coordinamento tra i Paesi UE, si è arrivati alla definizione e approvazione di un testo nel quale si invitano gli stati membri ad adottare tutte le possibili iniziative per ridurre al minimo l'impatto di tale problema. Su proposta della delegazione italiana è stata inserita, tra le specie per le quali prevedere azioni coordinate tra i vari stati, la moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), specie per la quale l'Italia potrà promuovere opportune attività di coordinamento delle iniziative di tutela con attenzione ai Paesi del Nord Africa.

A seguito della Conferenza sono inoltre state attivate le procedure per la sottoscrizione da parte dello Stato italiano di quattro accordi nell'ambito della CMS: il Memorandum of understanding per la conservazione del Chiurlottello (*Numenius tenuirostris*), probabilmente la specie di uccello più minacciata presente in Europa, l'accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici afro-euroasiatici, che costituisce probabilmente l'accordo più importante siglato all'interno della CMS al quale l'Italia non ha ancora aderito, l'Accordo sulla conservazione dei pipistrelli in Europa, all'interno del quale, per il suo popolamento di chiroteri e per la posizione geografica critica all'interno del sistema migratorio, l'Italia può giocare un ruolo particolarmente importante.

Nel corso del 2000 è stato sottoscritto dall'Italia l'accordo sul Chiurlottello ed è in corso di sottoscrizione quello sui

Chiroteri (EUROBATS).

La Convenzione di Berna

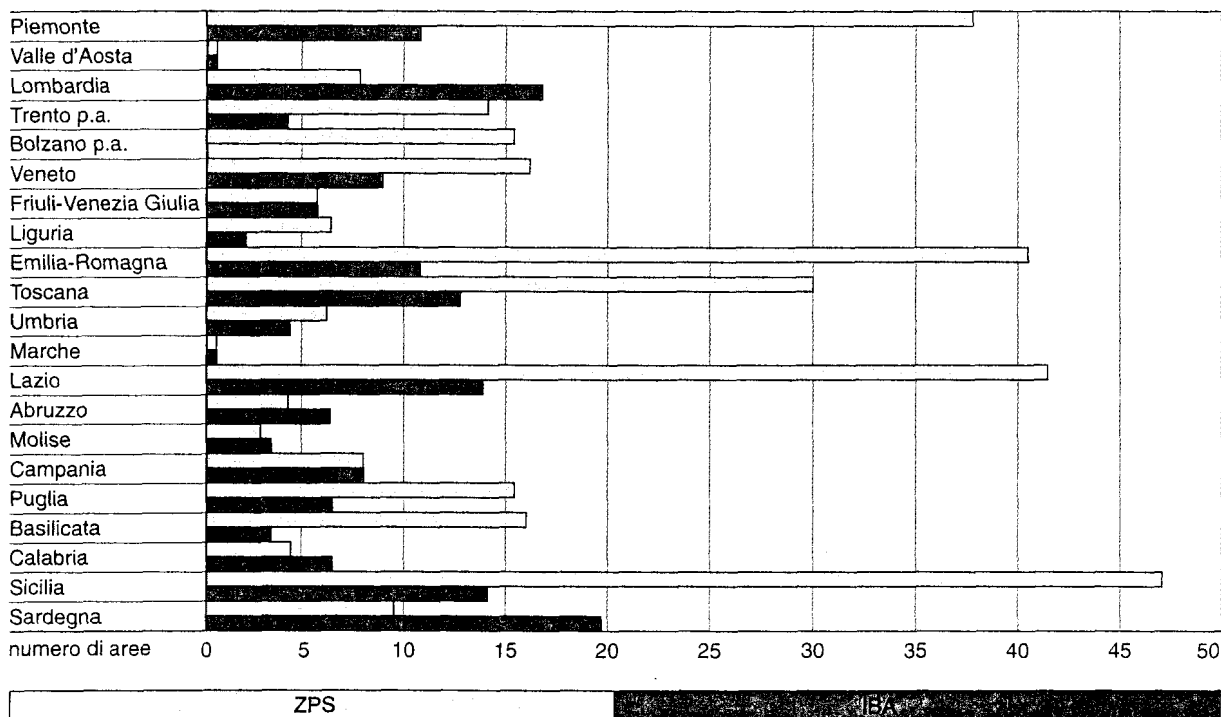
La Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, adottata a Berna nel 1979, conta oltre 40 Parti contraenti, tra cui oltre 35 stati membri del Consiglio d'Europa così come l'Unione Europea. In Italia è stata recepita con la Legge n.503 del 5 agosto 1981 ed è entrata in vigore nel 1982.

L'attuazione di tale Convenzione rientrava, prima del 1986, tra le competenze e responsabilità dell'ex Ministero agricoltura e foreste. Il Ministero dell'ambiente ha ereditato tale responsabilità negli anni successivi alla sua istituzione.

Si tratta di una Convenzione quadro dalla quale traggono origine sia gli

FIGURA 2

Numero di aree ZPS e di Important Bird Areas (IBA), al 30.11.2000



FONTE: Ministero dell'ambiente, 2000.



strumenti comunitari principali di tutela delle specie protette e dei loro habitat, sia la più vasta e articolata Convenzione sulla Tutela della Diversità Biologica.

La Comunità Europea ha tradotto gli adempimenti dovuti di cui sopra nei seguenti strumenti normativi:

1. Direttiva 79/409 (protezione degli uccelli selvatici);
2. Direttiva Habitat 92/43 (sulla conservazione degli habitat naturali di flora e fauna).

L'Italia ha dato seguito, a livello nazionale, a partire dal 1992, a tali direttive dando pratica attuazione ad azioni che si muovono lungo tre linee strategiche principali:

- « realizzazione dei programmi ed obiettivi prefissati nell'ambito dell'attuazione della Legge quadro sulle aree protette (L. 394/91) (tutela di siti come habitat di specie protette);
- « censimento di specie protette dalle direttive, azioni mirate di tutela e vigilanza sulle leggi di protezione della flora e della fauna vigenti (inventari, a fini di tutela, di specie);
- « promozione di piani di protezione di specie di particolare rilevanza (azioni di tutela di specie protette nazionali e di interesse comunitario).

La Convenzione di Washington

La Convenzione di Washington sul commercio internazionale di specie animali e vegetali minacciati di estinzione, anche nota come CITES, è attualmente uno dei più importanti ed efficaci trattati per la conservazione e la tutela delle risorse naturali dotato di un apparato normativo collaudato e coordinato su scala globale. Tale convenzione, cui aderiscono oltre 150 Paesi di tutto il mondo, garantisce la regolamentazione dello sfruttamento commerciale di diverse specie animali e vegetali, cui vengono periodicamente accordati diversi livelli di protezione a seconda del loro stato di conservazione in natura e della pressione sulle popolazioni selvatiche causata dal commercio internazionale.

Tali livelli vengono rivisti ogni due anni circa nel corso della Conferenza delle Parti, il massimo organismo decisionale della convenzione.

Le procedure con cui la CITES è impegnata al perseguimento dei suoi obiettivi sono basate su un sistema di permessi e certificati che autorizzano le importazioni e le esportazioni di esemplari appartenenti a specie protette, o dei loro prodotti derivati, tra un paese e l'altro, purché in conformità alle disposizioni della Convenzione.

Lo sfruttamento commerciale è infatti considerato, assieme alla distruzione dell'ambiente, una delle principali cause di estinzione e rarefazione di specie selvatiche.

In particolare i settori interessati dal commercio di specie selvatiche sono quelli della moda e dell'abbigliamento, quello alimentare e dell'industria farmaceutica e cosmetica, quello dei legnami e della pesca, nonché tutta una serie di settori legati alle attività venatoria, ricreativa, didattica, scientifica e medica. Tuttavia anche i cittadini, cui sono rivolte alcune delle più recenti campagne di sensibilizzazione, sono spesso complici, consapevoli o meno, del commercio di specie protette, soprattutto attraverso l'acquisto di souvenir di ritorno da vacanze all'estero, ma molto frequentemente anche a causa delle mode legate al collezionismo di specie esotiche.

Per comprendere a fondo gli impegni e il ruolo del nostro Paese nell'ambito di questa Convenzione è tuttavia necessario considerare non tanto la CITES nella sua dimensione internazionale, bensì i regolamenti comunitari per l'applicazione di questa convenzione nei Paesi dell'Unione Europea, in quanto si tratta di normative ben più restrittive che in essa trovano pratica ed immediata applicazione. Nonostante l'Unione Europea come tale, non sia ancora parte contraente della Convenzione, a livello comunitario la CITES è applicata in modo uniforme attraverso il Regolamento 338/97 CE e successive modificazioni. Tale provvedimento detta una serie di norme più restrittive e allo stesso tempo più elastiche. Inoltre i diversi allegati contengono un numero di specie maggiore rispetto quello delle appendici CITES, accordando loro un livello di protezione più adeguato alla situazione comunitaria e alle conoscenze tecnico-scientifiche più

aggiornate.

In Italia, i Regolamenti comunitari sono stati a loro volta applicati con la Legge n.150 del 1992 e successive modificazioni. Questa normativa è stata a lungo considerata una delle migliori nel suo genere, tanto da essere presa come modello da diversi stati. Essa prevede severe sanzioni penali ed amministrative, introducendo peraltro l'importante principio del danno ambientale.

Nel nostro Paese il Ministero dell'ambiente svolge nell'ambito della CITES la duplice funzione di coordinamento dell'Autorità di Gestione e di Autorità Scientifica. Quest'ultima ha la funzione di fornire pareri per l'autorizzazione delle importazioni e delle esportazioni di esemplari appartenenti a specie tutelate dalla CITES e dai regolamenti comunitari, nonché di attività di monitoraggio dello stato di conservazione in natura delle specie selvatiche oggetto di sfruttamento commerciale. Altre autorità di gestione in Italia che rilasciano certificazioni sono il Ministero del commercio con l'estero e il Ministero delle politiche agricole - Corpo Forestale dello Stato.

Al fine di scongiurare eventuali frodi condotte attraverso il commercio di esemplari prelevati illegalmente in natura e denunciati come riprodotti in cattività, sono state avviate procedure che prevedono indagini genetiche mirate ad accertare le relazioni parentali degli esemplari interessati, con particolare riferimento ai Primati, i Falconiformi e i Psittaciformi. Sempre in questo ambito sono state avviate diverse collaborazioni con soggetti particolarmente qualificati per approfondire le conoscenze circa lo stato di conservazione di alcune specie di particolare interesse a livello nazionale e internazionale e poter in tal modo predisporre dei piani d'azione e di gestione per la loro salvaguardia.

Sono state svolte inoltre campagne di informazione mirate ed è stato realizzato un "Documento sui criteri per la detenzione degli animali nei circhi" da parte dell'Autorità Scientifica CITES, per una corretta applicazione della Legge n.150/92 e successive modificazioni.



FIGURA 3

Localizzazione delle Zone di Protezione Speciale al 30.11.2000



FONTE: Ministero dell'ambiente, 2001.



Le Direttive comunitarie

La Direttiva 79/409/CEE "Uccelli"

La Direttiva europea 79/409/CEE per la protezione degli uccelli selvatici prevede che gli Stati membri dell'Unione Europea designino sul proprio territorio aree destinate alla conservazione delle specie di uccelli inserite nei relativi allegati, denominate Zone di Protezione Speciale (ZPS), che entrano a far parte della rete europea di aree protette denominata Natura 2000 assieme ai siti di importanza comunitaria previsti dalla Direttiva Habitat. Tali aree sono state individuate sulla base di uno studio realizzato per conto della Commissione Europea, i cui risultati sono successivamente stati pubblicati da Birdlife International nel volume Important Bird Areas in Europe (IBA). L'Italia ha fino ad ora designato 335

aree per una superficie complessiva di oltre 1.600.000 ettari contro 3.600.000 ettari la cui designazione è richiesta dalla Commissione. La Commissione europea ha attivato una procedura di infrazione (93/2165) contro l'Italia per l'insufficiente classificazione delle ZPS, motivata dallo scarso numero di aree designate e dalla carenza di informazioni e cartografie relative alle ZPS già designate. Al momento dell'attivazione della procedura di infrazione le aree designate erano solamente 108, per una superficie di meno di mezzo milione di ettari. Nel corso degli ultimi due anni dunque è stato compiuto un notevolissimo sforzo di adeguamento da parte delle Regioni e del Ministero (tabella 1, figure 2 e 3).

Sono state recentemente (agosto 2000) designate 68 nuove ZPS in riferimento alle proposte delle Regioni Liguria, Campania, Piemonte e dalle

Province Autonome di Trento e Bolzano. Inoltre il Ministero sta predisponendo, attraverso una specifica convenzione con la LIPU, una proposta tecnica alternativa all'elenco delle IBA che è stato recentemente rivisto e integrato da Birdlife International fino a raggiungere, per l'Italia, la quota di circa 4.500.000 ettari.

Tale proposta è finalizzata alla creazione, realisticamente attuabile, di una rete di Zone di Protezione Speciale che tuteli in modo completo e coerente le popolazioni di uccelli di cui all'allegato della Direttiva 79/409/CEE.

Le Regioni e Province autonome sono tenute, entro sei mesi dalla designazione delle ZPS ad adottare le necessarie misure di conservazione, che implicano all'occorrenza piani di gestione, ai sensi del regolamento di attuazione della Direttiva 92/43/CEE.

Come nel caso dei siti di importanza comunitaria (SIC) all'interno delle ZPS

TABELLA 2**Numero di proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) suddivisi per Regione e percentuale di territorio interessata al 30.11.1999**

Regione	numero	%
Piemonte	167	10
Valle d'Aosta	35	11
Lombardia	176	8
Trento p.a.	34	18
Bolzano p.a.	153	21
Veneto	154	19
Friuli-Venezia Giulia	62	16
Liguria	127	33
Emilia-Romagna	111	9
Toscana	121	11
Umbria	99	12
Marche	79	10
Lazio	183	6
Abruzzo	127	22
Molise	37	15
Campania	132	23
Puglia	74	12
Basilicata	43	5
Calabria	179	5
Sicilia	218	13
Sardegna	114	18
Italia	2.425	13

FONTE: Ministero dell'ambiente, 2000.



possono essere attivati progetti nell'ambito del programma Life Natura. Inoltre deve essere ricordato che una coerente realizzazione della rete Natura 2000 nel nostro Paese sarà, come anche recentemente ribadito dalla Commissione Europea, un elemento cruciale per la possibilità di utilizzare i fondi strutturali 2000-2006, una parte dei quali, su espressa richiesta della Commissione dovrà essere dedicata all'avvio e alla gestione della rete stessa.

La Direttiva 92/43/CEE "Habitat"

La Direttiva europea 43/92/CEE, la cosiddetta Direttiva "Habitat", prevede che gli Stati membri dell'Unione individuino sul proprio territorio aree che ospitano specie animali e vegetali e habitat, la cui conservazione è considerata una priorità di rilievo europeo. Essi sono elencati negli allegati della

direttiva stessa, con la finalità di creare una rete europea coerente di aree protette denominata Natura 2000.

L'Italia ha svolto il proprio lavoro di individuazione dei siti di importanza comunitaria da proporre per l'inserimento nella rete attraverso il progetto BioItaly ed ha comunicato nel mese di giugno 1997 alla Commissione Europea la lista definitiva dei siti individuati e le relative schede e cartografie. Tale lista consiste provvisoriamente di 2.425 pSIC (proposti Siti di Importanza Comunitaria) appartenenti a tre delle sei Regioni Biogeografiche presenti in Europa, per una superficie totale di 3.900.000 ettari pari a circa il 13% del territorio nazionale (tabella 2 e figure 4, 5). Attualmente è in corso la revisione delle informazioni inviate da tutti i paesi europei attraverso la realizzazione di appositi Seminari Tecnici, suddivisi per Regione Biogeografica. Al termine del lavoro di revisione ver-

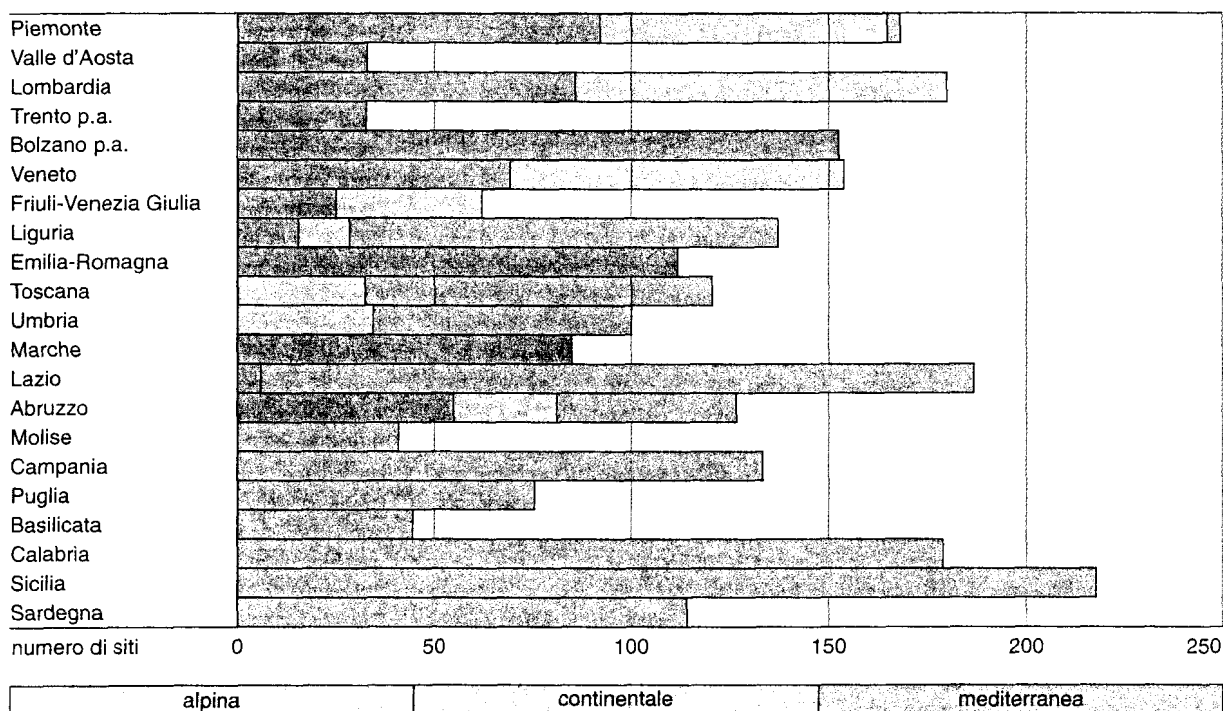
ranno stilate le liste definitive dei siti che possono entrare a far parte della rete Natura 2000 secondo i criteri indicati nell'allegato III della Direttiva Habitat. La lista definitiva dovrà soddisfare il requisito di creare un insieme di aree che contribuiscono in modo significativo a mantenere o ripristinare gli habitat e le specie di cui agli allegati della Direttiva (tabella 3) in uno stato di conservazione soddisfacente al fine di mantenere la diversità biologica all'interno della regione biogeografica interessata.

La Rete Natura 2000 pertanto è attualmente costituita dalle Zone di Protezione Speciale designate alle quali si aggiungeranno i Siti di Importanza Comunitaria (al termine del lavoro di verifica, selezione e validazione delle informazioni).

Il Regolamento di attuazione in Italia della Direttiva europea (DPR n. 357/97) prevede che il Ministro del-

FIGURA 4

Distribuzione dei proposti Siti di importanza Comunitaria (pSIC) per regione amministrativa e biogeografica, al 30.11.1999



FONTE: Ministero dell'ambiente, 2000.



l'ambiente designi i SIC inseriti nell'elenco definitivo come Zone Speciali di Conservazione (ZSC) all'interno delle quali si applicano le misure di conservazione necessarie. Tale designazione deve avvenire entro sei anni dalla stesura dell'elenco definitivo da parte della Commissione europea e le ZSC divengono allora parte integrante della rete europea Natura 2000. Il citato regolamento di attuazione (la cui validità in termini di competenze dello Stato è stata recentemente confermata dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 425 del 1999) è stato oggetto di revisione attraverso un tavolo tecnico congiunto cui hanno partecipato le Regioni e le Province autonome. Il testo definitivo, concordato tra Regioni e Ministero dell'ambiente è in attesa di seguire l'iter di approvazione che prevede la consultazione in Conferenza Stato Regioni. Scopo della revisione è stato tra l'altro quello di rispondere alla procedura di infrazione avviata dalla Commissione Europea nei confronti dell'Italia per il mancato o non integrale recepimento di alcuni articoli della Direttiva Habitat.

Nella revisione inoltre si è posta particolare attenzione nella definizione delle modalità per la realizzazione delle valutazioni di incidenza di opere e progetti sui siti e le loro modalità di tutela in attesa della approvazione delle liste definitive dei siti. In merito alla necessità di tutela dei siti, nella fase di verifica della loro rappresentatività a livello comunitario, il Ministero dell'ambiente ha recentemente promosso un incontro con i rappresentanti della Commissione Europea, nel quale è stata ribadita la necessità che le Amministrazioni regionale e gli Enti locali adottino le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali, degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui i siti Natura 2000 sono stati individuati, anche nel periodo antecedente la stesura delle liste definitive dei siti. Ciò anche in conseguenza delle precedenti decisioni della Corte di Giustizia europea nei confronti di Spagna, Francia e Regno Unito.

L'elenco completo dei SIC proposti e delle ZPS è stato pubblicato sulla

Gazzetta Ufficiale con DM del 3 aprile 2000 ed è a disposizione sul sito Internet del Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'ambiente (www.scn.minambiente.it).

Per i siti della Rete Natura 2000 la Direttiva prevede la predisposizione di piani di gestione. Alla redazione di piani di gestione appositamente tarati per le esigenze di tutela dei siti di importanza comunitaria è evidentemente legato il successo della creazione della Rete Natura 2000 nonché, in prospettiva, la possibilità di un utilizzo pieno delle risorse finanziarie che a questo scopo verranno messe a disposizione dalla Comunità Europea, anche attraverso la revisione dei Fondi Strutturali 2000-2006. Deve essere infatti sottolineata l'importanza che i piani di gestione rappresentano come strumento di conservazione e gestione sostenibile nei siti di importanza comunitaria. In essi è realmente possibile mantenere attività socioeconomiche compatibili con gli obiettivi di salvaguardia e tutela del patrimonio naturalistico presente sul territorio nazionale e di cui siamo responsabili a livello comunitario e planetario.

Stato delle conoscenze naturalistiche di base e tutela

La fauna

Il Ministero dell'ambiente con il supporto economico concesso dalla Commissione Europea nell'ambito di un progetto Life Natura, ha promosso la realizzazione della checklist della fauna italiana, realizzata da oltre 250 specialisti afferenti all'Unione Zoologica Italiana. Si tratta del primo elenco completo di tutte le specie animali presenti sul territorio nazionale, dai protozoi ai vertebrati. Esso include circa 56.000 specie.

Nella lista per ogni specie vengono individuate, oltre all'inquadramento tassonomico, la distribuzione per grandi settori, lo stato di specie endemica e quello eventuale di specie minacciata. La lista è stata informatizzata sotto forma di banca dati gerarchizzata al fine di poter essere utilizzata per la realizzazione di banche dati sulla distribuzione delle singole

specie.

In Italia sono stati realizzati una serie di atlanti nazionali, regionali e provinciali riguardanti per lo più la distribuzione di specie di vertebrati appartenenti a varie classi.

Attualmente il Ministero dell'ambiente ha promosso la realizzazione di banche dati georiferite della distribuzione delle specie di vertebrati per i quali non sono disponibili informazioni complessive (insettivori, roditori, chiroteri, rettili, anfibi, pesci d'acqua dolce). Inoltre un analogo lavoro sta riguardando 4.000 specie di invertebrati. Questi studi permetteranno la realizzazione di carte della distribuzione delle specie endemiche italiane e l'individuazione delle aree nelle quali si concentra la presenza delle specie endemiche e di biodiversità e che quindi costituiscono aree di particolare interesse per la conservazione.

Sulla base dei dati raccolti dal WWF con il contributo del Ministero per l'università e la ricerca scientifica (Lista Rossa dei Vertebrati, 1998), la situazione della Fauna italiana si presenta decisamente preoccupante; circa il 68% delle specie della nostra fauna di vertebrati presenta infatti condizioni tali da farle rientrare nella Lista Rossa, ossia nell'elenco commentato delle specie minacciate di estinzione in Italia, secondo i criteri della Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN). Prendendo in considerazione anche le sottospecie e le popolazioni isolate si arriva ad un totale di 361 elementi faunistici e 199 di essi rientrano nelle principali categorie di minaccia.

A questi se ne aggiungono 94 "a più basso rischio" sui quali è comunque opportuno mantenere un elevato grado di attenzione, mentre altri 23 sono poco conosciuti e su di essi sarebbe opportuno indirizzare principalmente gli sforzi di ricerca.

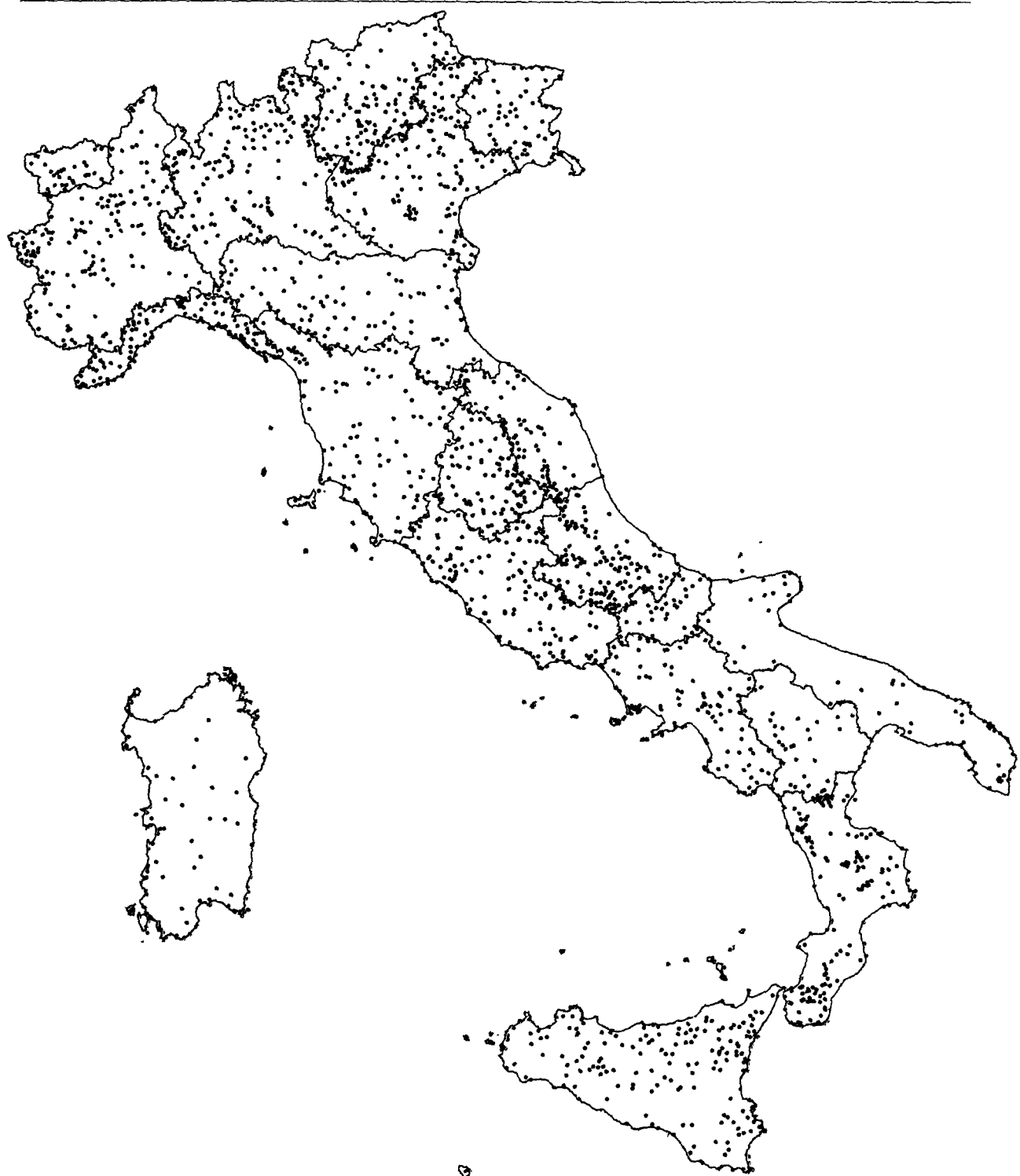
Ci sono poi altri 29 elementi faunistici per i quali, per motivi diversi, si è preferito "sospendere il giudizio" e 2 specie di rettili migratori che, per l'esiguità e l'importanza delle loro popolazioni, risultano di estremo interesse conservazionistico.

La tutela della fauna italiana non è stata fino ad oggi interessata da una



FIGURA 5

Localizzazione dei proposti Siti di Importanza Comunitaria, al 30.11.1999



FONTE: Ministero dell'ambiente, 2001.



legge quadro che andasse oltre la trattazione delle specie della fauna omeoterma (mammiferi e uccelli). Il Ministero dell'ambiente ha elaborato quindi una proposta di Legge quadro sulla fauna che per la prima volta si pone il problema della fauna intesa come complesso di biodiversità presente nel Paese.

Per fornire inoltre un quadro complessivo della normativa che interessa le diverse specie facenti parte della fauna italiana è stato elaborato il Repertorio della fauna protetta, pubblicato nell'ottobre 1999 da parte del Poligrafico dello Stato, nel quale sono riportate in forma tabellare tutte le specie animali interessate da leggi, direttive e convenzioni internazionali. Il primo quadro nazionale sulla tutela territoriale delle diverse specie, ed in particolare la rilevanza delle popolazioni animali presenti all'interno del sistema delle aree protette e della Rete Natura 2000, sarà a breve realizzato nell'ambito dei lavori per la rea-

lizzazione della Carta della Natura.

È stata avviata una collaborazione con l'Istituto Nazionale per la fauna Selvatica finalizzata alla redazione di linee guida e di piani di gestione relativi ad alcune specie di vertebrati. In particolare sono stati fino ad ora realizzati i documenti relativi alle linee guida per i piani di gestione di cinghiale, gabbiano corso e specie invasive.

La flora

Per quanto riguarda la flora vascolare, lo stato attuale delle conoscenze è basato sulla Flora d'Italia del professor Pignatti. L'aumento delle conoscenze, verificatosi nel corso degli ultimi venti anni, ne rende necessaria una revisione complessiva. A tal fine è stata promossa dal Ministero dell'ambiente la realizzazione di una checklist completa delle flora italiana, analogamente a quanto è stato fatto per la fauna. Tale prodotto rappresenta uno stru-

mento fondamentale per la conservazione della biodiversità floristica sia a livello nazionale che regionale, utile inoltre alla pianificazione e gestione del territorio anche al di fuori delle aree protette.

È stata inoltre avviata da parte del Ministero dell'ambiente, la realizzazione della prima checklist delle specie fungine presenti in Italia e quella delle specie di alghe pluricellulari marine delle coste italiane.

Il Ministero dell'ambiente con la collaborazione di diversi istituti universitari, sta predisponendo una banca dati cartografica sulla distribuzione delle specie di maggior interesse conservazionistico. La produzione di tali strumenti cartografici è propedeutica alla realizzazione di atlanti floristici informatizzati, analogamente con quanto realizzato a livello europeo.

Negli anni 1995-1997 la Società Botanica Italiana ha realizzato, per conto del Ministero dell'ambiente, la banca dati EDEN (Enhanced Database

TABELLA 3 Numero di habitat e di specie elencati nella Direttiva Habitat e presenti nei pSIC italiani, al 30.11.1999

ALLEGATO I – HABITAT

Numero habitat presenti in Europa
totali 198 prioritari 64

Numero habitat presenti in Italia

totali 129 prioritari 31

ALLEGATO II – SPECIE VEGETALI

Numero specie presenti in Europa

totali		prioritare	
Pteridofite	14	Pteridofite	1
Gimnosperme	1	Gimnosperme	1
Angiosperme	316	Angiosperme	114
Briofite	29	Briofite	2
totale	360	totale	118

Numero specie presenti in Italia

totali		prioritare	
Pteridofite	5	Pteridofite	0
Gimnosperme	1	Gimnosperme	1
Angiosperme	75	Angiosperme	28
Briofite	2	Briofite	0
totale	83	totale	29

ALLEGATO II - SPECIE ANIMALI

Numero specie presenti in Europa

totali		prioritare	
Mammiferi	41	Mammiferi	12
Rettili	20	Rettili	3
Anfibi	23	Anfibi	3
Pesci	58	Pesci	5
Invertebrati	79	Invertebrati	6
totale	221	totale	29

Numero specie presenti in Italia

totali		prioritare	
Mammiferi	22	Mammiferi	5
Rettili	9	Rettili	1
Anfibi	8	Anfibi	1
Pesci	29	Pesci	2
Invertebrati	27	Invertebrati	4
totale	95	totale	13

FONTE: Ministero dell'ambiente, 2000.



of Endangered species) sulle 458 specie rare ed in via di estinzione della flora italiana, individuate nel 1992 dalla Lista Rossa delle piante d'Italia. Tale banca dati contiene, per ogni specie trattata, informazioni sull'ecologia, la biologia, la distribuzione sia a livello provinciale che per le regioni biogeografiche individuate nell'ambito della Rete Natura 2000.

L'insieme delle azioni e degli obiettivi trattati nei punti precedenti collocano nel progetto più generale di tutela della elevata biodiversità floristica presente in Italia, evidenziata anche dalla presenza di numerose specie negli allegati di direttive e convenzioni internazionali.

Nonostante manchi una normativa nazionale, i risultati espressi dal Repertorio della flora italiana protetta, attualmente in fase di pubblicazione da parte del Ministero dell'ambiente, Servizio Conservazione della Natura, esprimono come le convenzioni internazionali (Berna e Washington) e le

Direttive comunitarie (92/43/ Habitat) recepite dall'Italia, tutelino a diversi livelli parte della nostra flora: 11 specie di Alghe, 8 specie di Licheni, 39 specie di Briofite, 13 specie di Pteridofite (*felci*), 1 Gimnosperma (*Abies nebrodensis*) e 213 specie di Angiosperme, per un totale di 285 entità.

Gli habitat

Il lavoro svolto negli anni 1993-1997 attraverso il progetto Bioitaly, ha portato alla individuazione dei siti che ospitano habitat di interesse comunitario e ad una prima descrizione a livello nazionale della diffusione e dello stato di conservazione di tali habitat. Per gli habitat prioritari che rischiano di scomparire nel territorio comunitario, è inoltre stato svolto dalla Società Botanica Italiana, per conto del Ministero, un censimento sul territorio nazionale della loro distribuzione con una analisi delle principali

caratteristiche ecologiche e dello stato di conservazione. Tale censimento, ancora in corso per tredici habitat sui trenta individuati nel territorio nazionale, è corredato da una mappatura in scala 1:25.000 ed è associato ad una banca dati informatizzata. A seguito dei risultati ottenuti dal processo di istruttoria a livello comunitario dei pSIC italiani e sulla base della realizzazione delle carte delle serie di vegetazione (1:250.000) su tutto il territorio nazionale si otterrà un quadro completo ed omogeneo sulla identificazione e distribuzione delle varie tipologie di habitat presenti in Italia. Tale prodotto, oltre ad essere fondamentale per l'adempimento della Legge n. 394/91, ed in particolare per la realizzazione della Carta della Natura, permetterà all'Italia di svolgere un ruolo propositivo, in ambito comunitario, al momento dell'inserimento di nuovi habitat nell'allegato della Direttiva Habitat.

In Italia, il concetto di tutela degli

SCHEMA 3

Lo sviluppo della conservazione della biodiversità in Italia

Tenendo presente quanto esposto nei capitoli riguardanti la conservazione della biodiversità è possibile evidenziare i seguenti punti strategici:

- la conservazione della biodiversità, secondo le indicazioni ed indirizzi derivanti da convenzioni e direttive internazionali dovrebbe divenire un elemento discriminante nelle scelte di pianificazione territoriale rispetto ai diversi settori di sviluppo;
- appare necessario un maggiore coinvolgimento ed una migliore informazione dei cittadini e delle amministrazioni a tutti i livelli perché l'integrazione della conservazione della biodiversità nella gestione complessiva del territorio divenga una pratica diffusa ed efficace;
- per quanto riguarda la creazione della rete europea di aree protette Natura 2000 lo stato di avanzamento dei lavori in Italia appare tra i migliori in Europa. Nondimeno appare necessario un chiarimento delle competenze istituzionali ed un rafforzamento degli strumenti legislativi di gestione e tutela. Anche in questo campo è necessaria una forte azione di sensibilizzazione e coinvolgimento di cittadini e amministrazioni locali, tra i quali è ancora carente la conoscenza della nuova impostazione che le direttive europee danno alla conservazione della natura: sempre meno vincolistica e con un sempre maggiore coinvolgimento delle popolazioni locali

in uno sforzo di integrazione tra attività economiche e tutela del territorio. Inoltre è necessaria una migliore integrazione e sinergia con il sistema delle aree protette sia a livello nazionale che regionale;

- notevoli sforzi sono stati compiuti negli ultimi due anni per migliorare e completare la conoscenza del patrimonio naturalistico italiano, standardizzando l'acquisizione delle informazioni e tenendo presente l'utilizzo che di tali dati può essere fatto sia da parte delle autorità centrali per l'individuazione di politiche complessive ed indirizzi, sia da parte degli Enti locali e dei cittadini nella realizzazione delle scelte locali di gestione del territorio. Le modalità di accesso ed utilizzo dei dati dovranno essere individuate tenendo conto di queste necessità ed utilizzando gli strumenti tecnologici più avanzati di comunicazione e diffusione delle informazioni;
- il Servizio Conservazione della Natura del Ministero ha avviato alcune iniziative per la definizione di protocolli di monitoraggio (controllo nel tempo delle tendenze sullo stato di conservazione dei singoli elementi naturalistici), sia per necessità di carattere nazionale che in adempimento a previsioni di carattere internazionale. In questo campo appare necessario ed urgente un rafforzamento delle attività e la creazione di una rete che utilizzi le strutture regionali.



habitat, è entrato nella legislazione nazionale con il regolamento di attuazione della Direttiva Habitat 357/97. Tale concetto si esprime attraverso un insieme di misure necessarie al mantenimento o al ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat di interesse comunitario. Per favorire la sensibilizzazione e la divulgazione è stata avviata la realizzazione di una serie di volumi, i quaderni dell'ambiente, a cura del Museo di Scienze naturali di Udine, dedicati a particolari habitat naturali.

Le foreste

La superficie forestale nazionale ammontava nel 1998 a 6.847.487 di ettari pari al 22,7% del territorio nazionale. Tale valore permane inferiore alla media dei paesi europei nonostante un continuo aumento delle superfici boscate negli ultimi venti anni. Rispetto al 1994 la superficie forestale è aumentata di oltre 68.000 ettari. Il 59,4 % delle superfici è ubicato in montagna, il 5% in pianura e il restante 35,5% in collina. Oltre la metà dei boschi è governato a ceduo mentre la macchia mediterranea rappresenta circa il 4% della superficie forestale nazionale.

La situazione dei boschi italiani è sostanzialmente invariata negli ultimi venti anni; in molte aree continua il fenomeno di riconquista del bosco delle superfici agricole in abbandono, soprattutto in montagna e collina, ma ciò non è rilevato dalle statistiche ufficiali a causa dei parametri che definiscono un bosco e che lasciano fuori le superfici troppo piccole o in cui la superficie coperta dalle chiome è inferiore al 50% del terreno.

Il livello di utilizzazione dei boschi ai fini produttivi rimane basso ed è stato nel 1997 pari all'1,7% della superficie forestale totale. Oltre il 55% dei prodotti legnosi ottenuti è costituito da legna da ardere proveniente prevalentemente da boschi di latifoglie in particolare querceti.

**Imboschimenti
e miglioramenti boschivi**

Gli imboschimenti e i miglioramenti

boschivi (recupero di boschi degradati, creazione di frangivento, fasce tagliafuoco, punti d'acqua e strade forestali) vengono realizzati in attuazione del Regolamento 2080/92 CEE che costituisce una delle misure di accompagnamento della Politica Agricola Comune (PAC) ed è utile strumento per la riduzione della superficie delle coltivazioni agricole eccedentarie.

La competenza primaria nell'attuazione di tale Regolamento è delle Regioni, mentre il Ministero per le politiche agricole è responsabile del coordinamento, del raccordo e rappresentanza in sede comunitaria.

Per il periodo ricadente negli anni 1994-1997 sono stati stanziati complessivamente circa 1.000 miliardi di lire, mentre per il biennio 1998/99 circa 600 miliardi di lire.

Per il primo periodo di attuazione, sulla base delle opere realizzate in campo, completate e collaudate da parte delle Regioni, la superficie imboschita ex-novo è risultata pari ad almeno 54.000 ettari (realizzati soprattutto con latifoglie pregiate quali ciliegi, noci ed aceri), mentre i miglioramenti boschivi hanno interessato 21.000 ettari di boschi (soprattutto miglioramenti di boschi degradati).

Indagini sullo stato di salute delle foreste

Le indagini sullo stato di salute dei boschi sono effettuate annualmente, in attuazione di alcuni Regolamenti Comunitari tra cui rivestono maggiore importanza i Regolamenti 3528/86 CEE, 1091/94 CEE e 307/97 CEE.

Il monitoraggio dei boschi viene effettuato secondo due diversi approcci: il primo di tipo estensivo (numero ridotto di analisi su un elevato numero di alberi), il secondo di tipo intensivo (numero maggiore di analisi, ad un livello elevato di dettaglio, su un numero ridotto di aree boscate).

Il primo caso, che prende il nome di indagine estensiva campionaria, prevede la determinazione del grado di defogliazione e di decolorazione delle chiome degli alberi in "punti bosco" individuati su una griglia di maglia 16x16 km.

Essa fornisce inoltre indicazioni sulla

diffusione di alcuni agenti di danno sia di tipo biotico che abiotico.

Tale indagine nel 1998 ha preso in esame la condizione delle chiome di 4.939 alberi selezionati in 177 punti bosco.

L'elaborazione dei dati di defogliazione rilevati nel corso della campagna estiva ha evidenziato una maggior defogliazione delle chiome delle latifoglie rispetto alle conifere.

Tra le conifere di età minore di 60 anni la specie più danneggiata è stata il pino silvestre, mentre per individui di età superiore ai 60 anni i danni maggiori si sono riscontrati in individui di abete bianco. Tra le latifoglie giovani (<60 anni) la roverella ed il castagno hanno presentato un numero considerevole di individui mediamente defogliati, mentre per individui con età superiore ai 60 anni la specie più danneggiata è risultata essere il faggio.

Le indagini intensive sono realizzate, a partire dal 1995, mediante un programma basato su una Rete Nazionale Integrata per il Controllo degli Ecosistemi Forestali (CONECOFOR), costituita da 26 aree permanenti.

Tali aree, distribuite su tutto il territorio nazionale, sono rappresentative delle principali biocenosi forestali (boschi di faggio, 9 aree; cerro, 5 aree; abete rosso, 5 aree; leccio, 4 aree; rovere o farnia, 2 aree; faggio e abete bianco, 1 area)

Nelle aree, secondo diversi livelli di intensità, vengono effettuate indagini scientifiche volte ad investigare i cambiamenti a livello strutturale e funzionale degli ecosistemi in relazione a possibili fonti di inquinamento o ad altri fattori di perturbazione su larga scala.

Tali indagini comprendono la valutazione dello stato delle chiome degli alberi, le analisi chimiche dei suoli e delle foglie, le analisi delle deposizioni atmosferiche, lo studio degli accrescimenti arborei, le indagini meteorologiche e lo studio della vegetazione arborea, arbustiva ed erbacea.

Gli incendi

Gli incendi boschivi continuano a rappresentare un grave problema nel nostro Paese. In soli sei anni (1994-